

I forni neolitici di Portonovo

Il sito neolitico di Portonovo - Fosso Fontanaccia, identificato negli anni '90 del secolo scorso grazie a ricerche di superficie, è stato indagato nel 1999 e nel 2006 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche con saggi di scavo.

Dal 2011 l'Università di Roma La Sapienza conduce scavi sistematici ed estensivi. Ad oggi, in un'area di circa 200 mq, sono venuti alla luce 18 forni a cupola con base circolare, scavati lungo il pendio collinare nella formazione naturale. La forma delle strutture richiama quella degli attuali forni da pane e da pizza, molto comuni in tutto il Mediterraneo. La base ha un diametro medio di 1,80-2 metri e l'altezza, nei forni conservati, è di circa 50 centimetri.

I forni presentano diversi gradi di conservazione: quelli posti più a monte sono fortemente erosi e se ne individuano solo le basi, mentre quelli più a valle, protetti da una coltre di terreno di maggior spessore, sono quasi del tutto integri, con pareti e volta ancora visibili. All'interno di due forni sono state rinvenute le sepolture di tre individui adulti, conservate solo parzialmente.

Lo studio antropologico ne ha evidenziato il buono stato di salute, tanto che uno degli inumati aveva raggiunto i 50 anni, un'età ragguardevole per quei tempi. L'analisi isotopica del collagene delle ossa ha permesso di ricostruire il tipo di alimentazione, basata su un equilibrato apporto di proteine e carboidrati.

In un'area all'aperto, vicino ai forni, si trovava anche una sepoltura ad incinerazione di una donna di circa 20 anni. I resti del rogo erano stati raccolti con cura in un contenitore di materiale organico che non si è conservato.

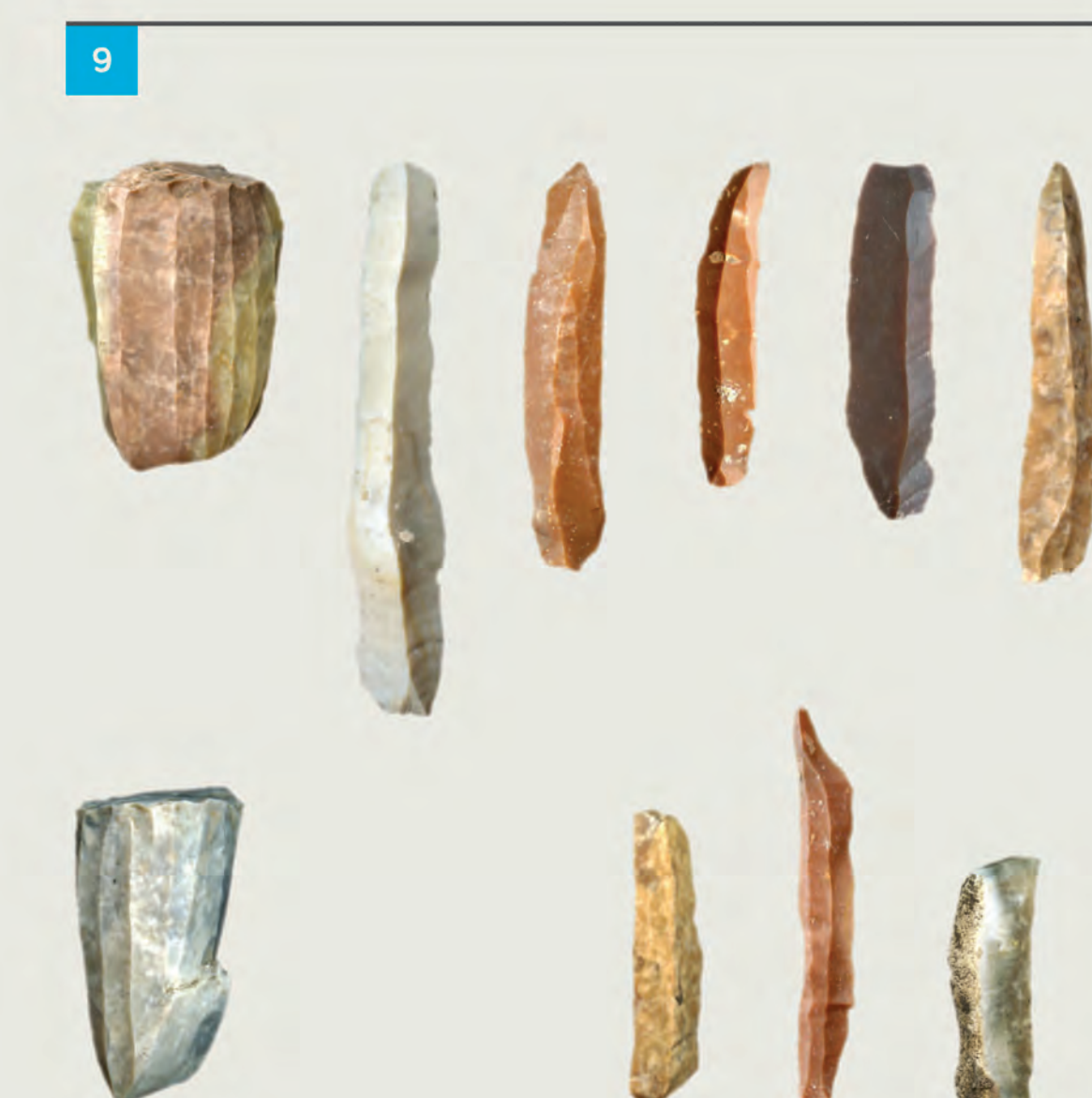
I materiali archeologici sono costituiti da frammenti di ceramica, a volte decorati a impressioni, lame e lamelle in selce, macine e pestelli. Vi sono anche pochi frammenti di ossidiana, proveniente da Lipari. Le datazioni al radiocarbonio permettono di collocare con precisione la vita del sito in un arco di tempo di circa 1500 anni, intorno alla metà del VI millennio a.C., cioè circa 7000 anni fa.

Chi ha costruito i forni? Si tratta di comunità di primi agricoltori, che coltivavano cereali e leguminose e allevavano animali domestici: infatti, all'interno di alcuni forni sono stati ritrovati semi di orzo carbonizzati e resti di pecora, maiale e bue.

Quale funzione avevano i forni? L'analisi delle temperature indica che non venivano superati i 500 gradi, suggerendone l'impiego per il trattamento e la cottura di alimenti, escludendo quella della ceramica. Perché tanti forni in uno spazio così ridotto? Non abbiamo ancora una risposta a questa domanda. Sicuramente queste strutture erano molto fragili e soggette a crolli, ed era più facile costruirne di nuove piuttosto che ripararle. Ma rimane da capire perché venissero realizzate così vicine le une alle altre.

Erano forse forni utilizzati da più gruppi o famiglie che popolavano il territorio circostante e che frequentavano il sito in occasione di attività o rituali collettivi? Finora non sono state ritrovate tracce di capanne o villaggi, ma proseguendo lo scavo, sarà possibile raccogliere nuovi dati per interpretare meglio questo sito, unico nell'ambito della preistoria del Mediterraneo.

La ricerca è condotta da una équipe interdisciplinare composta, oltre che dagli archeologi, da numerosi specialisti: geologo, micromorfologo, topografo, paleobotanico, archeozoologo, antropologo, chimico, fisico.



- 1 Panorama dell'area di interesse
- 2 Particolare dei forni tagliati dall'erosione
- 3-4 Momenti dello scavo
- 5 Le due sepolture rinvenute all'interno del forno 1
- 6 Frammento di ceramica impressa
- 7 Veduta aerea del sito a fine scavo (2011)
- 8 Tipologia di forno in argilla per pane ampiamente diffusa nei paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo
- 9 Nuclei e lame in selce